

Il romanzo

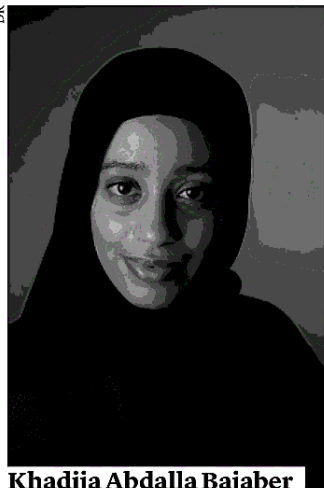
Alla ricerca del padre

Khadija Abdalla Bajaber
Dimora di ruggine

66thand2nd, 320 pagine,
18 euro



Il sorprendente esordio narrativo di Khadija Abdalla Bajaber racconta la storia di Aisha, una ragazza hadrami di Mombasa, Kenya, il cui padre pescatore è scomparso. Aisha decide di trovarlo prima che siano passati cinque giorni, dopo i quali sarà dichiarato morto. La ragazza è convinta che sia ancora vivo e con l'aiuto di un gatto parlante salpa su una barca magica fatta di ossa, combattendo una serie di mostri marini lungo il tragitto. Aisha è tutto ciò che il lettore desidera in un'eroina: astuta e testarda, ma anche esposta agli errori. "Sei maldestra", le dice il gatto, "ma hai qualcosa: una poesia, un sentimento assurdo che soffre nell'essere tradotto". Non augurerebbe l'anima di un poeta a nessuno, però: "Si affliggono per la grazia, distruggono il loro cuore con le loro stesse mani". Ogni frase di questo romanzo potrebbe essere un verso. Dentro ci sono le storie, piene di verità e saggezza, che onorano la ricca tradizione orale degli hadrami. "Meglio essere ciechi che essere sordi o muti", dice una creatura marina, raccontando ad Aisha la lunga e commovente storia di come ha conosciuto il pescatore. "Una bocca ha bisogno di pronunciare preghiere e di parlare, l'orecchio di accogliere la conversazione. Deve farlo, deve farlo, o la mente, lo spirito, muore".



Khadija Abdalla Bajaber

Bajaber è una narratrice nata, che trascina il lettore attraverso l'epica ricerca di Aisha per conoscere il destino di suo padre. Punteggia il pathos con un sapiente umorismo, come quando Aisha, davanti al temibile mostro Baba wa Papa (Padre dello squalo), si spaccia per collezionista di storie. "Quale narratore seguirebbe mai un pescatore?", la sfida il mostro. "Uno innamorato della sua storia", risponde Aisha mentendo. "Lui è un personaggio della storia. Devo trovarlo per sapere come va a finire". *Dimora di ruggine* parla del potere del mare, ma anche del potere della famiglia e delle favole. È un racconto di formazione su una ragazza che cerca sia il padre sia un posto nel mondo. Stanca di soffrire, a un certo punto Aisha perde la determinazione. Ma il gatto, la sua fedele bussola, la spinge ad andare avanti. Se vuoi che una storia finisca, le dice, "devi andarle incontro". E così il lettore. **Lucie Britsch**, **The New York Times**

Peter Mendelsund
The delivery

Il Saggiatore, 304 pagine,
19 euro



Durante la pandemia i rider sono diventati centrali nelle nostre vite, eppure sono quasi invisibili. Quindi è giusto che un rider si trovi a essere il protagonista di un romanzo. Quando avrete finito *The delivery* non penserete più a queste persone nello stesso modo. Il romanzo ci porta nel mondo di un corriere in bicicletta senza nome: "il fattorino". Il primo capitolo dice semplicemente: "Consegna 1", seguito da due stelle. I successivi si leggono come un diario di bordo; il sesto è una piccola poesia. A poco a poco, ci ritroviamo nel mondo interiore del fattorino. È in sintonia con i ritmi della città, usando una sorta di frequenza telepatica con il traffico, i pedoni e i clienti. Capisce come si muovono e si muove di conseguenza. Sa istintivamente quali clienti daranno la mancia e quali no. Ma non coglie lo scopo più profondo della città o i motivi e gli obiettivi dei suoi abitanti. Apprendiamo che il ragazzo delle consegne parla diverse lingue, ma non quella di questa particolare città. Ora vive in un magazzino, dov'è sfruttato dal suo supervisore, mentre nel suo paese d'origine faceva parte di un'orchestra. All'inizio questa struttura può confondere, ma ci spinge a sentire che la coscienza qui è stratificata: una realtà sopra l'altra. C'è la vita della città; poi il fattorino che pedala da una commissione all'altra; poi il suo mondo interiore; e infine, sovrapposte a tutto, le riflessioni del narratore. Come una sinfonia. **Amanda Holmes Duffy**, **Washington Independent Review of Books**

Karina Urbach
Il libro di ricette di Alice

Mondadori, 372 pagine, 20 euro



Nell'estate del 1949, undici anni dopo essere fuggita dai nazisti, Alice Urbach, ebrea viennese, tornò per la prima volta nella sua città natale. Vagava per i vicoli di Vienna, piangendo davanti a una casa che una volta era stata una sinagoga, e a un certo punto passò davanti a una libreria. In vetrina c'era un libro: *Così si cucina a Vienna!* Attirò subito la sua attenzione. Per un motivo: lo aveva scritto lei. Ma c'era un altro nome sulla copertina: Rudolf Rösch, un maschio "ariano". Come poteva essere? La cuoca si è posta questa domanda fino alla sua morte nel 1983, e sua nipote, la storica Karina Urbach, ha continuato a porsela. Ora ha scritto la storia di sua nonna. Per farlo, ha cercato tra vecchi diari e lettere. Negli archivi di Vienna, Londra e Washington ha trovato scritti, nastri e film a lungo ritenuti perduti. Dalla ricerca emerge il quadro di una donna che per tutta la vita non riuscì a parlare della sorte delle sue tre sorelle, assassinate nel ghetto di Łódź e nel campo di concentramento di Treblinka, ma che continuò a rivendere il suo libro di ricette fino a quando fu molto vecchia.

Leonie Feuerbach,
Frankfurter Allgemeine Zeitung

Cécile Coulon
Il cuore del pellicano

Keller, 304 pagine, 18 euro



Raccontare la storia di un uomo che cade non è da tutti. Bisogna stabilire il tono, scavare nell'anima e annodare bene la trama. Questo è esattamente ciò che Cécile Coulon riesce a fare in un romanzo vivace e